

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 2

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

## CAPITOLO 2

### LO SPIRITO SANTO SCENDE SUGLI APOSTOLI 2,1-13

<sup>1</sup> *Quando venne il giorno della Pentecoste, i credenti erano riuniti tutti insieme nello stesso luogo.*

<sup>2</sup> *All'improvviso si sentì un rumore in cielo, come quando tira un forte vento, e riempì tutta la casa dove si trovavano.*

<sup>3</sup> *Allora videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro.*

<sup>4</sup> *Tutti furono riempiti di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi.*

<sup>5</sup> *A Gerusalemme c'erano ebrei, uomini molto religiosi, venuti da tutte le parti del mondo.*

<sup>6</sup> *Appena si sentì quel rumore, si radunò una gran folla, e non sapevano che cosa pensare. Ciascuno, infatti, li sentiva parlare nella propria lingua,*

<sup>7</sup> *per cui erano pieni di meraviglia e di stupore e dicevano: «Questi uomini che parlano sono tutti Galilei?»*

<sup>8</sup> *Come mai allora li sentiamo parlare nella nostra lingua nativa?*

<sup>9</sup> *Noi apparteniamo a popoli diversi: Parti, Medi e Elamiti. Alcuni di noi vengono dalla Mesopotamia, dalla Giudea e dalla Cappadòcia, dal Ponto e dall'Asia,*

<sup>10</sup> *dalla Frigia e dalla Panfilia, dall'Egitto e dalla Cirenaica, da Creta e dall'Arabia. C'è gente che viene perfino da Roma:*

<sup>11</sup> *alcuni sono nati ebrei, altri invece si sono convertiti alla religione ebraica. Eppure, tutti li sentiamo annunziare, ciascuno nella sua lingua, le grandi cose che Dio ha fatto».*

<sup>12</sup> *Se ne stavano lì pieni di meraviglia e non sapevano che cosa pensare. Dicevano gli uni agli altri: «Che significato avrà tutto questo?».*

<sup>13</sup> *Altri invece ridevano e dicevano: «Sono completamente ubriachi».*

### Premessa

Pare opportuno offrire qualche informazione sul senso della **Festa di Pentecoste**, qual era celebrata in Israele, prima dell'evento raccontato dalla lettura, al fine di agevolare una maggiore comprensione sulle novità e il senso che tale festa avrà nell'interpretazione della primitiva

comunità apostolica.

La *Festa di Pentecoste*, apparteneva alle tre più importanti feste ebraiche - in ordine di rilevanza, *Pasqua*, *Festa delle Capanne* e *Pentecoste* (letteralmente significa: *cinquantesimo giorno*) -, feste nelle quali c'era la consuetudine di celebrarle recandosi in pellegrinaggio a Gerusalemme; originariamente tale festività era interpretata come *fešta di ringraziamento* per i beni della terra, compreso il pane quotidiano.

Celebrare quella festa significava ricordare ciò che il **Signore** aveva compiuto per dare a Israele la *Terra Promessa*, un dono frutto della sua fedeltà alla Parola offerta al suo Popolo, e per questo Israele Lo ringraziava con preghiere e offerte particolari. La preghiera che accompagnava il rito veniva tratta da Dt 26,3-10; molto più tardi la *Festa di Pentecoste* divenne anche il *giorno-memoria* della consegna della **Legge** da parte di Dio a Mosè, che concludeva il tempo della Pasqua, una festa intesa come ricordo dell'uscita dall'Egitto e dell'Alleanza stipulata sul monte Sinai. In definitiva, per la spiritualità ebraica la *Festa di Pentecoste* concludeva un ciclo di cinquanta giorni che aveva la sua origine nella memoria della *Pasqua del Signore*, che fra l'altro coincideva con l'inizio della mietitura.

Con i doni successivi dell'*Alleanza*, della *Legge*, della *Terra*, Israele era pervenuto alla dignità di essere popolo, non più segnato dalla schiavitù, ma da un'unità che scaturiva dalla liberalità del **Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe**, del Dio del *rovetto ardente* quale si era rivelato a Mosè nel deserto; tutto questo non poteva che tradursi in altrettanti motivi di ringraziamento e di gioia che, all'incirca al tempo di Gesù, erano confluiti nella tradizionale *Festa di Pentecoste*.

Già queste valenze antico-testamentarie, basterebbero a far comprendere in larga misura il senso *salvifico e liberatorio* dell'evento raccontato da Luca; con la discesa dello Spirito Santo, la dispersione linguistica e culturale legata all'episodio di Babele era superata; in quella **casa**, riempita di **forte vento** (in greco la parola *pneuma* significa *spirito, vento, alito di vita*), nasceva un **popolo** non più segnato dall'estraneità dei suoi appartenenti, un **popolo** dove tutti potevano sentirsi come fratelli; la *solitudine* era vinta dalla comunione, dalla reciprocità, dalla vicendevole comprensione, soprattutto dal constatare che lo Spirito di

Dio continuava a essere presso l'umanità intera. La comunità apostolica ne era una primizia, con una missione che si sarebbe aperta sempre più all'*ecumene* del tempo.

La *Pentecoste* cristiana è però realtà che va oltre la ricchezza di ciò che evocava il suo senso originario e le relative memorie; la novità della *Pasqua del Cristo* le assegnava ulteriori sviluppi, compreso quello di fare di quel giorno, l'inizio dell'epifania storica della *Pasqua della Chiesa*, realtà questa di per sé già esistente fin dall'eternità nel cuore di Dio. Questa *nuova Pasqua del Popolo di Dio*, questa nuova comunione-familiarità si compirà definitivamente, come lo è stato per la gloria del Signore Gesù, il giorno che la Chiesa ascenderà in **Cieli nuovi e Terre nuove** quale **Gerusalemme Celeste**, nella quale Dio sarà tutto in tutti.

Per comprendere appieno il senso cristiano della *Pentecoste*, nel suo presente e nel suo divenire ad un tempo, si propongono tre tracce di approfondimento: le *attese*, lo *Spirito Santo*, il *messaggio* del testo.

### 1. Le attese

Ve n'erano di antiche e di nuove: per le precedenti all'avvento di Cristo, basterebbe ricordare i profeti Isaia, Ezechiele, Gioele - quest'ultimo lo troveremo citato nel primo discorso pubblico di Pietro - secondo i quali sarebbe venuto un tempo di restaurazione per Israele, e non solo, grazie allo *Spirito di Dio*; questo *Spirito* era presentato come uno *pneuma* (in ebraico *rûah*) in grado di manifestare la presenza divina, ne era il *messaggero*, la *linfa* della vita data da Dio.

Questo *spirito* apparteneva alla potenza creatrice e operativa di Dio; era pure il dono divino riservato a quegli uomini delegati da Dio con qualche incarico presso il popolo (Giudici, Profeti, Re). La presenza di questo *Spirito di Dio* sarebbe stata particolarmente presente nella figura del Re Messia e nei tempi messianici *che avranno come segno la effusione dello Spirito di Dio che inonderà tutti gli uomini della nuova epoca*.

Presso i discepoli di Gesù le attese avevano come fonte alcune *parole* del Maestro: si confronti il dialogo con Nicodemo, le promesse di uno Spirito che avrebbe introdotto i discepoli nella conoscenza del mistero salvifico operato da Gesù stesso attraverso la sua Pasqua, uno

Spirito in grado di dare continuità tra il ministero del Messia e il **mandato** dato ai suoi apostoli prima di salire al cielo.

## 2. Lo Spirito Santo

Se nel I° Testamento lo *Spirito* era visto come qualità divina, con la predicazione del Cristo, lo Spirito diventa *Nome*, con un'*identità* e un *ruolo* precisi; se nella precedente **Alleanza**, il *segno* qualificante la salvezza di Dio era stato il dono della **Torà-Legge**, nell'economia introdotta successivamente dal Cristo, questo *segno* è lo Spirito Santo con la conseguente **Legge dell'Amore**.

Col giorno di **Pentecoste**, alla discesa dello Spirito corrisponde simultaneamente la **nascita pubblica** della Chiesa; il tempo dello Spirito è il tempo della Chiesa, il divenire dello Spirito è l'*essere* stesso della Chiesa. Ne consegue che la Chiesa è il tempio dello Spirito, Egli ne è la vita e la costituisce come **Corpo mistico del Cristo**, ne fonda la *ricchezza* e la *bellezza* con i suoi doni.

Con l'avverarsi della promessa del **Padre**, la Chiesa, in forza e per grazia dello **Spirito**, è in grado di annunciare, senza più remore e paure, il **Vangelo**, con l'invito alla conversione, nel perdono dei peccati e in una nuova vita di fede. **Caparra** di questo *passaggio* del Popolo di Dio verso la Gerusalemme celeste, è lo **Spirito santo**, presenza divina per sempre nel *qui ed ora* della Chiesa, del suo incedere, tribolato e fedele, verso il suo Signore.

Per il discepolo del Signore, lo **Spirito Santo**, che riceve nel Battesimo e nel Sacramento della Confermazione, significa nuova umanità, significa diventare un nuovo **adam**; lo Spirito ne è la sua speranza, la sua garanzia, la sua libertà e dignità, la sua *grazia* nel presente e nel futuro, definitivamente.

## 3. Il testo

### Premessa

Quel che avviene nel **Cenacolo** è una teofania; questa **manifestazione** di Dio rimanda a quella accaduta al Sinai (vento, rombo, fuoco), ma rispetto a quella, le conseguenze sono più vivibili per il popolo.

**2,3 - Videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro**

La fonte è unica, diversi i destinatari, essi però diventano una sola *parola-annuncio*, una **testimonianza pubblica** incontenibile, frutto di un'unica luce, quella di Dio.

#### **2,4 - Tutti furono riempiti di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi**

La *parlata* dello Spirito, e della Chiesa, la determina chi la riceve; rimangono le diversità linguistiche post Babele, ma queste non sono più un ostacolo, una divisione, semmai possono diventare un'umana risorsa e sicuramente un motivo di meraviglia.

Il fenomeno del *parlare in lingue* era, ed è, conosciuto col termine di **glossolalia**, un **carisma** un po' misterioso presente nella primitiva comunità apostolica, altamente suggestivo, che l'apostolo Paolo, però, raccomandava di moderare per non perdere di vista la sua vera Causa.

#### **2,11 - Tutti li sentiamo annunziare, ciascuno nella sua lingua, le grandi cose che Dio ha fatto**

La predicazione della Chiesa è per tutti, è universale e consiste nell'annunciare **le grandi cose che Dio ha fatto**.

Al tempo dello scritto lucano, lo sviluppo della Chiesa nelle varie terre toccate dall'**annuncio evangelico**, veniva anticipato molto bene dall'episodio di **Pentecoste**; oggi si direbbe che il linguaggio dello Spirito, che tocca tutti e tutti accomuna, è il linguaggio dell'Amore.

#### **2,12c - Che significato avrà tutto questo?**

**La Pentecoste** vede coinvolti due soggetti/comunità: chi riceve lo Spirito Santo e chi ne è solo spettatore, quasi a dire che ricever lo Spirito non è accadimento generale o generico, automatico; il privilegio della comunità che lo riceve comporta il suo servizio presso coloro che ancora non lo hanno ricevuto. Nella seconda comunità, gli spettatori, si notano due diversi atteggiamenti: una parte si lascia interrogare dall'avvenimento solo percepito e però reale; un'altra parte di spettatori invece ha già la sua risposta, si potrebbe dire che ha già i suoi pregiudizi. A queste istanze cercherà di rispondere il successivo discorso di Pietro.

**PIETRO ANNUNZIA LA RISURREZIONE DI GESÙ - 2,14-41**

*14 Allora Pietro si alzò insieme con gli altri undici apostoli. A voce alta parlò così: «Uomini di Giudea e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme: ascoltate attentamente le mie parole e saprete che cosa sta accadendo.*

*15 Questi uomini non sono affatto ubriachi, come voi pensate, - tra l'altro è presto: sono solo le nove del mattino. -*

*16 Si realizza invece quello che Dio aveva annunciato per mezzo del profeta Gioele.*

*17 Ecco - dice Dio - ciò che accadrà negli ultimi giorni: manderò il mio Spirito su tutti gli uomini: i vostri figli e le vostre figlie saranno profeti, i vostri giovani avranno visioni, i vostri anziani avranno sogni.*

*18 Su tutti quelli che mi servono, uomini e donne, in quei giorni io manderò il mio Spirito ed essi parleranno come profeti.*

*19 Farò cose straordinarie lassù in cielo e prodigi giù sulla terra: sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

*20 Il sole si oscurerà e la luna diventerà rossa come il sangue. prima che venga il giorno grande e glorioso del Signore.*

*21 Allora, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo.*

*22 Uomini d'Israele, ascoltate ciò che sto per dire. Gesù di Nàzaret era un uomo mandato da Dio per voi. Dio gli ha dato autorità con miracoli, con prodigi e con segni. È stato Dio stesso a compierli per mezzo di lui fra voi. E voi lo sapete bene!*

*23 Quest'uomo, secondo le decisioni e il piano prestabilito da Dio, è stato messo nelle vostre mani e voi, con la complicità di uomini malvagi, lo avete ucciso inchiodandolo a una croce.*

*24 Ma Dio l'ha fatto risorgere, liberandolo dal potere della morte. Era impossibile, infatti, che Gesù rimanesse schiavo della morte.*

*25 Un salmo di Davide, infatti, dice di lui: Vedevo continuamente il Signore davanti a me: egli mi sostiene perché io non abbia a cadere.*

*26 Per questo io sono pieno di gioia e posso cantare la mia felicità. Pur essendo mortale, vivrò nella speranza,*

*27 perché tu non mi abbandonerai nel mondo dei morti e non permetterai che il tuo santo vada in corruzione.*

*28 Tu mi hai mostrato i sentieri che portano alla vita e con la tua*

presenza mi riempirai di gioia.

<sup>29</sup> Fratelli, devo parlarvi molto chiaramente riguardo al nostro patriarca Davide. Egli è morto e fu sepolto, e la sua tomba si trova ancor oggi in mezzo a noi.

<sup>30</sup> Egli però era profeta, e sapeva bene quel che Dio gli aveva promesso con giuramento: "metterò sul tuo trono uno del tuo sangue".

<sup>31</sup> «Davide, dunque, vide in anticipo ciò che doveva accadere, e queste sue parole si riferiscono alla risurrezione del Messia: Egli non è stato abbandonato nel mondo dei morti e il suo corpo non è andato in corruzione.

<sup>32</sup> Questo Gesù, Dio lo ha fatto risorgere, e noi tutti ne siamo testimoni.

<sup>33</sup> Egli è stato innalzato accanto a Dio e ha ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che era stato promesso. Ora egli ci dona quello stesso Spirito come anche voi potete vedere e udire.

<sup>34</sup> Davide, infatti, non è salito in cielo; eppure, egli dice: Il Signore ha detto al mio Signore: siediti accanto a me

<sup>35</sup> finché io porrò i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.

<sup>36</sup> Tutto il popolo d'Israele deve dunque saperlo con certezza: questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia».

<sup>37</sup> All'udire queste parole, i presenti si sentirono come trafiggere il cuore e chiesero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che cosa dobbiamo fare?».

<sup>38</sup> Pietro rispose: «Cambiate vita e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo. Riceverete il perdono dei vostri peccati e il dono dello Spirito Santo.

<sup>39</sup> In realtà, ciò che Dio ha promesso vale per voi, per i vostri figli e per quelli che sono lontani: tutti quelli che il Signore, Dio nostro, chiamerà».

<sup>40</sup> Pietro disse anche molte altre cose per convincerli e per esortarli. Tra l'altro diceva: «Mettetevi in salvo dal castigo che sta per venire sopra questa generazione perversa!».

<sup>41</sup> Alcuni ascoltarono le parole di Pietro e furono battezzati. Così, in quel giorno, circa tremila persone si aggiunsero al gruppo dei credenti.



## Introduzione generale

Il brano proposto alla nostra riflessione si riferisce al primo discorso pubblico della **neonata** Chiesa di Pentecoste; nel seguito degli **Atti** troveremo altri discorsi e questi ci permetteranno di cogliere lo sviluppo del pensiero cristiano quale risultato della grazia dello Spirito e del divenire dell'esperienza vissuta dai Discepoli di Gesù.

L'*annuncio* della Comunità che stava riunita nel **Cenacolo**, viene apertamente proposto a degli ascoltatori accomunati da un luogo, **Gerusalemme**, e da una **fede**, quella ebraica, pur in una diversità di provenienza e di culture; per la sua ufficialità e per la modalità che lo connota si potrebbe pure definire quest'annuncio, il **discorso programmatico** della Chiesa delle origini e, perciò, della Chiesa di sempre. Portavoce della Chiesa apostolica è Pietro, uno dei primi chiamati, uno dei primi testimoni, scelto da Gesù e investito da un ruolo unico nel Collegio Apostolico, fondato sull'amore del Cristo e dello stesso Pietro: «**Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di questi altri?**», «**Signore tu sai tutto. Tu sai che ti amo**», «**Abbi cura delle mie pecore**» (cfr Gv. 21,15-17.).

È un discorso a *voce alta*, che richiede un *attento ascolto*, che ha una sua ben definita struttura, con dei precisi contenuti: *come* mai lo **Spirito di Dio** e la **Chiesa**, qual è il **fatto** che la motiva, qual è il *messaggio* fondamentale che essa sente ormai di non poter più tacere? Tra le osservazioni che si possono fare sulla struttura del discorso di Pietro, sulla sua logica e sul suo fine, è prioritario ribadire la fedeltà intrinseca ed esplicita che il contenuto ha con le parole del **Risorto**, il quale per specificare meglio il disegno dei fatti che avevano visto protagonista il **Figlio dell'uomo - Gesù il Cristo**, aveva indicato come ineludibile il ricorso alla Sacre Scritture: ciò che era accaduto nella **missione** e nel suo tragico epilogo "**era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi!**" (cfr Lc. 4,44).

Un'altra necessaria osservazione appare quella di riferire la struttura del discorso; è diviso in tre parti così disposte: richiamo all'*attenzione*, *fatto*, sua *spiegazione* attraverso le Scritture per darne il senso; questo schema ternario indica la completezza del messaggio comunicato, assecondando, nel frattempo, la cultura biblica degli uditori. I

contenuti delle tre parti: discesa dello Spirito Santo giustificata dalla profezia di Gioele; crocifissione, morte e risurrezione di Gesù proposta quest'ultima alla luce del Sal 15; Gesù è stato risuscitato e innalzato da Dio ad un potere inaudito secondo il Sal 110. Finale del discorso e kerigma indiscutibile: ***Gesù, morto per crocifissione, è risorto e Dio lo ha costituito Signore e Messia.***

Altre osservazioni: l'annuncio della Chiesa è fondato su fatti oggettivi, storici, prefigurati o previsti dalla Bibbia, parti di una progettualità legata alla fedeltà di Dio; il disegno di Dio riguarda la totalità dell'uomo costituendone la sua speranza, il suo **sogno**, la sua umanità in uno **Spirito**, in una dinamica, che diviene grazie ad un Amore fedele alla **parola** data. Secondo l'autore degli Atti, di fronte all'evento di Gesù, molti si lasciano commuovere e interpellare, ma a ciò è necessario far seguito un cambiamento di vita che ha come contraccambio il battesimo, il perdono dei peccati e il realizzarsi della promessa del dono dello Spirito Santo, già prevista e destinata agli israeliti e a **tutti quelli che il Signore, nostro Dio, chiamerà.**

Si propongono di seguito, tre brevi riflessioni riferite alle relative parti del discorso, più una quarta sull'epilogo finale, lasciando alla grazia dello Spirito e all'intelligenza, unita al cuore delle nostre lettrici e dei nostri lettori, ulteriori approfondimenti.

### ***2,16 - Si realizza invece quello che Dio aveva annunziato per mezzo del profeta Gioele***

Il fatto qui oggetto dell'annuncio di Pietro (versetti 14-21), è **la discesa dello Spirito Santo** percepita in modo diverso a seconda dei protagonisti: **"qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano"** per i discepoli nel *Cenacolo*, **"un rumore dal cielo, come quando tira un forte vento"**, per tutti, dentro e fuori dalla casa. Data l'ora, le nove del mattino, sbrigativamente e con un pizzico d'ironia, Pietro chiarisce che ciò che è avvenuto non è un **fenomeno** di ubriachezza, quanto l'avverarsi di una promessa divina.

A sostegno, l'apostolo, cita il profeta Gioele che, pur con un linguaggio a noi ostico, ma usato nella Bibbia quando si vuole descrivere degli avvenimenti divini di notevole impatto sulla storia e sulla vita

degli uomini, descrive un tempo nel quale Dio offrirà il "**suo spirito**" alla comunità ebraica, e non solo.

È chiaro che per Pietro "**ciò che accadrà negli ultimi giorni**" è riferito ai tempi messianici, ai tempi dell'avvento del "**Regno di Dio**" nella storia degli uomini per mezzo del Re Messia e, proprio per questo, pur in una comprensibile meraviglia, il fatto di per sé straordinario, fa parte del piano divino.

In definitiva l'accaduto è frutto della fedeltà di Dio, una fedeltà ormai compiuta e che non dovrebbe essere per niente sorprendente per degli Ebrei attenti alla Sacre Scritture; in merito si pensi anche al profeta Ezechiele (36,26-28): "**Metterò dentro di voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo, toglierò il vostro cuore ostinato, di pietra, e lo sostituirò con un cuore vero, ubbidiente. Metterò dentro di voi il mio spirito e vi renderò capaci di ubbidire ai miei ordini, di osservare e di applicare le leggi che vi ho dato [...] voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio**".

### Conclusione

Lo Spirito Santo e dei figli del popolo protagonisti di un evento eccezionale, sono un fatto attuato dalla divina Potestà. Un pensierino leggero leggero: è dolce pensare come nello **Spirito Santo** anche gli **anziani avranno sogni**.

**2,22 - Uomini d'Israele, ascoltate ciò che sto per dire. Gesù di Nazaret era un uomo accreditato da Dio per voi con miracoli, con prodigi e con segni. È stato Dio stesso a compierli per mezzo di lui fra voi. E voi lo sapete bene!**

Secondo fatto (versetti 22–28): **Gesù di Nazaret**. In verità il **Nazareno**, per il discepolo, è realtà ben più ampia di un *fatto*, non solo in quanto uomo, che non è mai mero accadimento ma **immagine di Dio** e interlocutore privilegiato del suo Creatore, ma perché è grande anche agli occhi di coloro che sanno guardare gli eventi per quello che sono, senza pregiudizi e paure.

Conoscere l'**uomo Gesù**, uomo di Dio, significa affrontare lo **scandalo della croce**, insopportabile evento se lo si presenta con al centro un **uomo accreditato da Dio**; anche oggi lo **scandalo della croce**

mantiene inalterato la sua inaccettabilità in quanto aderirvi significherebbe accettare un Dio impassibile di fronte alla sofferenza degli innocenti, un tema questo molto caro a F. M. Dostoevskij

Pietro, e con lui la Chiesa, testimonia che ciò che è accaduto appartiene sì al piano di Dio - allora c'era la convinzione che tutto dipendeva da Dio, mentre oggi si offre altra interpretazione -, ma che Dio ha liberato il suo **Giusto Servo** dalla morte, in quanto **era impossibile, infatti, che Gesù rimanesse schiavo della morte**. L'apostolo non tace le responsabilità dei Gerosolimitani, pur attribuendo maggiori colpe a ben determinati *uomini malvagi*, ma evidenzia, ricorrendo soprattutto al Salmo 15, come Dio abbia risposto a tanta violenza con un **segno** in questo caso davvero sorprendente: la **Risurrezione di Gesù**; il Cristo, pur sottoposto ad una morte **maledetta**, con la sua filiale obbedienza accettata e interpretata nel più gratuito degli amori, sia verso il Cielo sia verso gli uomini, ha **commosso** il cuore del Padre, così da vedersi trasformato il suo dolore in fonte di gioia e di **canto di felicità**. La conclusione apostolica appare questa: **la morte dell'uomo Gesù è diventata la vittoria della vita, la vittoria dell'Amore, anche sulla più aberrante delle violenze; la morte di Gesù è diventata fonte di autentica libertà**.

**2,36 - Tutto il popolo d'Israele deve dunque saperlo con certezza: questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia**

È la terza parte del discorso petrino (versetti 29–36), e il **fatto** riguarda il **testimone** che l'apostolo chiama a sostegno delle sue affermazioni, il **patriarca Davide**. Era comune sentire che l'autore dei Salmi fosse il re Davide, un *re secondo il cuore di Dio*, da cui la conseguenza di interpretare i Salmi alla luce della sua storia e della sua dinastia che prevedeva un erede identificabile nel Re-Messia; nel Salmo citato nella precedente parte, il 15, il salmista cantava questa speranza in Dio: **"Tu non mi abbandonerai nel mondo dei morti e non permetterai che il tuo santo vada in corruzione"**. Con estrema franchezza Pietro evidenzia che la tomba del re Davide testimoniava invece il mancato avveramento di questa speranza, attribuendo nello stesso tempo tale **profezia** a Gesù: **"Dio lo ha fatto risorgere, e noi**

*tutti ne siamo testimoni*". Queste le conseguenze per Gesù: "**Innalzato accanto a Dio**"; partecipe del dono dello "**Spirito Santo che era stato promesso**" col potere di dividerlo con i suoi discepoli; diversamente da Davide, Gesù "**è salito in cielo**" affinché Dio possa fare dei suoi nemici lo "**sgabello dei suoi piedi**". La cosa ancor più inaudita e perciò ancor più inaccettabile dello **scandalo della croce** è che "**questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia**".

Per comprendere bene il senso e le conseguenze di quest'ultima affermazione, appare necessario riandare al processo di Gesù davanti al **tribunale ebraico** e precisamente ad una domanda dei giudici e alla risposta di Gesù «*Dunque, tu sei proprio il Figlio di Dio? Gesù rispose loro: "Voi stessi lo dite! Io lo sono!"*» con la conseguenza di ritenere la risposta data da Gesù la **prova** che lo confermava meritevole di condanna (cfr 22,70-71). L'affermazione di Pietro e della Comunità non solo riafferma quanto detto da Gesù, con i conseguenti rischi d'essere a loro volta sottoposti a giudizio col relativo pericolo di vita, ma diventa il **kerigma, l'annuncio fondamentale** dell'intero discorso; Gesù "**Dio lo ha fatto Signore e Messia**". L'ultima considerazione che si offre su questa parte del discorso è affermare che Gesù non è proclamato apertamente Dio, ma che è **Signore** della stessa **signoria di Dio**; dice Davide: "**Il Signore ha detto al mio Signore**". L'interpretazione di ieri e di oggi del mondo ebraico di questo versetto non è assolutamente in linea con quella di Gesù e degli Apostoli, tanto che il secondo termine è scritto tutto in minuscolo, **signore** come se Davide parlasse ad un futuro re col diritto del titolo regale di "signore".

**2,37 - All'udire queste parole, i presenti [...]chiesero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che cosa dobbiamo fare?**

Probabilmente questa era una domanda appartenente al rito del battesimo, ma è anche plausibile sia sgorgata dai cuori degli ascoltatori di Pietro ed appare la conclusione più spontanea di fronte alla testimonianza che afferma che **Gesù è Messia e Signore**.

La conseguenza esistenziale che il Collegio Apostolico propone, per mezzo di Pietro, appare in linea con tutto il resto e con quanto aveva affermato il Risorto: "**Cambiate vita e ciascuno di voi si faccia**

**battezzare nel nome di Gesù Cristo. Riceverete il perdono dei vostri peccati e il dono dello Spirito Santo**"; altre posizioni a mezzo servizio non paiono possibili: **all'Amore** si risponde con l'**Eccomi**, al dono della *Vita* rimane solo di abbandonarsi fiduciosamente ad essa, senza calcoli e parsimonia, ad un Cuore innamorato si corrisponde con un cuore aperto e generoso, anche se poi nella realtà le difficoltà non mancano mai, compreso il peccato.

### **1,41b - In quel giorno, circa tremila persone furono aggiunte al gruppo dei credenti**

Come al solito, Luca, termina con ottimismo il suo resoconto; il numero è davvero consistente, forse troppo, ma non mettiamo limiti alla forza dell'Amore.

### **LA VITA DELLA COMUNITÀ - 2,42-47**

<sup>42</sup> *Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme.*

<sup>43</sup> *Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore.*

<sup>44</sup> *Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano.*

<sup>45</sup> *Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno.*

<sup>46</sup> *Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore.*

<sup>47</sup> *Lodavano Dio, ed erano benvisti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore faceva crescere il numero di quelli che giungevano alla salvezza.*

### **Premessa**

Questo brano è il primo di alcuni sommari che, oltre a scansionare lo sviluppo del racconto, hanno lo scopo di illustrare la vita e la testimonianza della Chiesa delle origini nel suo divenire; conciso, ma ricchissimo di suggestioni sulla nascente vita comunitaria dei primi cristiani, è sempre stato al centro dell'attenzione della Chiesa di tutti i

tempi, quale sicuro parametro per un confronto, per un esempio di vita comunitaria. Il quadro che Luca presenta ha sempre ispirato i **Fondatori** di ordini religiosi, dimostrando che l'esemplarità della Chiesa di Gerusalemme permetteva ampie possibilità di interpretazione favorevole a chi vi si ispirava per una vita organizzata a rappresentare la **comunione dei cuori**.

Uno dei motivi di tale esemplarità, lo si potrebbe individuare nel fatto che quanto viene descritto, più che un sistema di vita comunitaria già predisposta nei dettagli, appare piuttosto il frutto di una **comunità carismatica**, dove la **fiamma**, l'ardore sono offerti dallo Spirito Santo, mentre la risposta degli Apostoli e dei **credenti** si manifesta attraverso quattro determinate costanti. Tutto questo va tenuto presente perché in seguito si vedrà che anche la primitiva comunità di Gerusalemme aveva i suoi concreti problemi quotidiani, quali non mancano mai nelle relazioni umane; inoltre, la Chiesa, nella storia, rimane un segno mirabile del Regno di Dio e del Dio con noi, che però solo alla fine dei tempi sarà perfetta e compiuta.

Come si accennava sopra, le colonne fondamentali che reggono la risposta della comunità cristiana delle origini sono quattro: l'insegnamento degli apostoli, la koinonìa (cioè la comunione fraterna nei beni), la frazione del pane (la celebrazione eucaristica in memoria di Cristo) e il pregare.

Luca esalta in particolare la comunione fraterna, come vedremo in particolare nel prossimo sommario, quale segno di una condivisione di cuori, ma anche in aderenza ai tanti insegnamenti che Gesù aveva dedicato all'uso dei beni terreni. D'altronde questa forte e gioiosa testimonianza, radicale e senza compromessi, appare in linea con la decisività rappresentata dal Cristo per la salvezza dell'umanità, ed espressione e frutto, non dimentichiamolo mai, della "Buona Novella", che è invito a vivere relazioni con l'Amore e per amore come conviene tra credenti a tempo pieno.

L'ultima cosa che si intende sottolineare è la diversità tra la comunità apostolica prima della Pentecoste e la vita nello Spirito che Luca propone col suo sommario.

La prima era connotata dal dato che gli Apostoli erano concordi e

---

uniti regolarmente per la preghiera con le donne, con Maria, la madre di Gesù, e con i suoi fratelli; dopo la discesa dello Spirito nel Cenacolo e il discorso di Pietro, con al centro il sorprendente annuncio: *questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia*, nella comunità oltre alla preghiera e alla concordia si erano aggiunti lo spezzar del pane e scelte di vita e di comunione inequivocabilmente più intense e qualificanti.

### Breve analisi del testo

#### 2,42a - *Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli*

Con l'avvento del secondo Consolatore, lo Spirito Santo, per la Chiesa, per gli Apostoli preposti dal Messia a pascere il suo gregge, la predicazione non è un **optional**, ma un imperativo che nasce dall'Amore e dal mandato della testimonianza dato dal Signore. A tale **insegnamento** - un esempio l'abbiamo avuto nel primo annuncio pubblico di Pietro - è necessario far corrispondere, per il **credente**, un'**assiduità** di ascolto quale **via** per una retta conoscenza del Signore, dell'Eredità lasciata e della risposta da dare. D'altronde come si fa a vivere una relazione d'amore se non si conosce la persona amata?

#### 42b - *Vivevano insieme fraternamente*

**Appare spontaneo di** fronte alla vita fraterna dei cristiani di Gerusalemme, ricordare uno dei detti più incisivi lasciati dal Signore ai suoi amici: *"Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri"* (cfr Gv.13,34).

Gli Apostoli e la loro comunità avevano compreso bene come la comunione fraterna fosse il **segno** più concreto ed umano di una conversione con relativa chiamata all'Amore.

#### 42cd - *Partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme*

L'ascolto della Parola, la **comunione fraterna**, la **preghiera**, nella partecipazione alla **Cena del Signore** trovano la loro **sorgente** e il loro **compimento** (ricordare *"Il racconto dei discepoli di Emmaus"*). Questo piccolo inciso *"partecipavano alla cena del Signore"*, si può tradurre con **Spezzare il Pane**, ci aiuta a comprendere che senza il far



*memoria della Pasqua del Signore*, il trovarsi insieme può assomigliare a una riunione rituale o precettistica, ma poco libera e convincente. In linguaggio moderno si può affermare che la santa Messa è ben più di una cerimonia, di un precetto o di una scelta tradizionalistica, ma tutto sommato estranea al resto della quotidianità settimanale; *la santa Messa, invece, è vitale, è essenziale per la comunità e per i suoi appartenenti*. In definitiva mancare alla santa Messa, più che un peccato di omissione, appare per quanto detto, mancare all'appuntamento con la Persona che ci ama e che per questo Amore, ci chiama a un'appartenenza che costituisce abbondantemente la nostra umanità e le nostre relazioni.

### **43a - Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli**

Dio opera sempre, e meglio, quando le sue creature Lo assecondano, non stancandosi mai di essere il Dio-Amore vicino ai nostri bisogni; anche oggi questo **fare** di Dio è presente e rimarcato nella nostra storia, più di quello che si pensa comunemente.

### **44-45 - Tutti i credenti vivevano insieme [...]Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno**

Questa sintesi descritta da Luca, secondo alcuni, è stata ispirata dalla vita dei componenti la comunità di Qumran o degli Esseni, oppure nel ricordo degli Stoici; in tempi moderni è stata interpretata come antesignana del **comunismo**. Fin d'ora possiamo affermare che il quadro descritto da Luca ha tratti di una propria originalità, tratti fondati su un'adesione mai imposta e lasciata alla generosità dei componenti la comunità apostolica.

A ben vedere quello che Luca racconta è molto in linea con tanta spiritualità ebraica interpretata alla luce dello Spirito Santo. È il farsi prossimo presentato nella parabola del **Buon Samaritano** e determinato dall'attenzione al bisogno di ciascuno, un'attenzione che sa **ricoscere o discernere** il bisogno del povero che ci sta accanto, e le proprie risorse e, generosamente, le mette in gioco.

**46-47 -** Questi due versetti ribadiscono quanto presentato precedentemente, aggiungendovi piccole ma significative aggiunte.

### ***Tutti insieme frequentavano il tempio***

La primitiva comunità manteneva la sua fedeltà al culto ebraico; solo in seguito se ne distaccò, ma non per propria volontà.

***Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore.***

La quotidianità della vita dei primi cristiani era pure la base dell'osservanza al "**far memoria del Signore Gesù**" in uno spirito di "**gioia e semplicità di cuore**", per questo le "**case**" fungevano pure da luoghi di fraternità vivificata dallo "Spezzar del Pane.

### ***"Lodavano Dio"***

Con una parola viene descritta la specificità della primitiva preghiera; preghiera come **lode**, come **riconoscenza**, come **apertura e adesione** all'opera di Dio, alla sua santità, alla sua grazia, alla sua presenza che non abbandona.

### ***"Erano ben visti da tutta la gente"***

La coerenza secondo Luca paga presso la gente, soprattutto quella fedeltà che nasce dalla fede vissuta nello Spirito del Signore, che è tale in quanto frutto di un Amore che si storicizza e si manifesta nella vita dei **credenti**.

### **Conclusione**

Il quadro descritto da Luca, ideale e reale ad un tempo, trova la sua fonte e il suo compimento nel Signore risorto e nel suo Spirito; gli Apostoli e quelli che "di giorno in giorno il Signore aggiungeva alla comunità", non era una comunità anonima o appesantita da vincoli lontani dalle possibilità umane; i componenti, semmai, senza conclamati protagonismi, vivevano una pienezza di fede e di testimonianza simile a quella del loro Signore Gesù, per il bene e la santità della Chiesa.